Emin.me Domine.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SALAMANCA

I. Legi diligenter, et studiose Librum Ludovici de Mesa Hispano idiomate conscriptum Matriti typis editum anno 1661. in duas partes distributum, quarum prima Vitam Venerabilis Servæ Dei Marianæ à Iesu Tertiariæ Ordinis S. Francisci exponit. Et secunda revelationes, visionesque supernaturales, quibus illustrata fuit mens eius, præcontinet. Hic refert 1. p. lib. 2. Cap. 2. revelationem quam habuit excellentiæ gratiæ, et 1. p. Cap. 11. excellentiam beatitudinis, et ibi Cap. 16. Virtutum Theologicarum. Exponit verum 2. p. lib. 1. Cap. 12. revelationem ipsi factam Unitatis Dei. Et Cap. 13. Sanctissimæ Trinitatis. Et Cap. 12. Sanctissimi Eucharistiæ Sacramenti. Etiam refert 1. p. lib. 2. c. 13. Scientiam quam habuit de donis Spiritus Sancti: Nobilissimam divinitatis cognitionem 2. p. l. 2. Cap. 17: Necnon Dei Cap. seq.: perfectissimum Dei amorem explicat p. 2. L. 2. Cap. 5. et Cap. seq. suum versus Deum amorem. Necnon Cap. 8. admirabiles illustrationes, cognitiones miras, amoremque Dei versus illam, illiusque versus Deum. Narrat modum quo se habuit in Christo Domino pari inferior in eius passione p. 2. lib. 2. Cap. 38. et lib. 3. Cap. 29. Explicat, quomodo Christus est causa exemplaris, et meritoria nostræ salutis. Refert etiam loco citato Cap. 13. illustrationem, quam habuit circa actum Confessionis, et Cap. 5. pœnas duodecim, quas patiuntur damnati in inferno contrapositas alijs duodecim amoris Dei effectibus.

II. Narrat iterum quomodo fuit edocta ab Angelo de Dei providentia lib. 3. Cap. 6.; necnon ab eodem altissimâ Theologiâ edocta, modum quo anima unitur Deo 2. p. Lib. 2. Cap. 27. et de quatuor rebus necessarijs, ut possit in oratione anima luctari cum

Deo, ibi Cap. 20. de Excellentia mortificationis, et humilitatis ibi Cap. 33. de Excelentia Spei divinæ Cap. 15. Etiam intercessione D. Augustini fuit perfectissimè illuminata de modo perfectissimo orandi p. 2. Lib. 2. Cap. 27. Et circa altitudinem Orationis, ad quam ascendit ibi Cap. 26. Et circa suarum Orationum efficaciam ibi Cap. 28. fuit et specialiter illuminata circa viam purgativam, illuminativam, et unitivam 2. p. L. 2. C. 3. Vidit statum animæ in contemplatione positæ ibi Cap. 21. Etiam et modum quo Deus deserit hominem ibi Cap. 8. Refert sexcenta alia mirabilia, quæ Deus operatus est in illa, de quibus non utcumque tractat, sed ut formaliter à Deo revelatis, et supernaturaliter visis, modoque obscurissimo, simili apocalypsi Ioannis, vel Ezechieli visionibus.

III. Hæc est idea totius operis, quam ob oculos Eminentiæ vestræ ponere placuit, ut videat Sacra Congregatio, quod res ista sicut est maximi momenti, ita accuratioris examinis, diligentiorique criterij debet esse: Cum legantur plurima à Deo formaliter revelata, et supernaturaliter visa, de quibus tamen altissimum est nedum in Evangelio, verum etiam apud Ecclesiæ Patres silentium: at si certa mysteriorum omnium, quibus humanæ salutis opus Christus absolvit, notitia sufficiens in Ecclesia non esset ex Scripturis, et traditione Patrum et siluisset Deus per tot secula, revelataque hæc omnia fuissent Apostolis, S.S. Patribus, et pijs, ac religiosis mulieribus tempore Christi viventibus, ut loqueretur ea Deus temporibus nostris, non viris sanctis, sed mulieribus medijs his commentis, quæ nullum in Schola Theologica locum habent; et quibus magis mysteriorum dignitas, et majestas deprimitur, quàm augetur. Ex quo hodie Theologorum insudare minus debet industria, ut veritatem ipsam, fidemque adversus hæreticos defendat, quam in his nænijs refutandis, ac repellendis adversus inconsultam quarumdam mulierum, et confessorum

pietatem

pietatem, et deuotionem. Fateor ergo, quod ad hoc argumen-
tum plenissimè pertractandum, maturè expendendum, ac reuol-
uendum non satis mihi otij, temporisque suppetat, maximam-
que industriam desideret; ne tamen Officio meo omninò desim,
et Eminentiæ vestræ mandatis obtemperem, quædam leui ma-
nu attingam, meumque qualecumque iudicium proponam.

IV Parte secunda lib. 3. pag. 1178. narrat, qualiter morabatur
inter viscera Christi, quomodo Christum viderit in Corde suo, et
qualiter Christus Cor illius posuerit in Corde suo sequentibus
,, verbis: Un giorno, prima di comunicarmi, stando nell'abisso
,, dell'umiltà, e chiamando lo Spirito Santo, sentii entrarlo
,, nell'anima mia con le ale aperte, e con si gran fuoco, che sa-
,, rebbe stato impossibile il tolerarlo, se sua Maestà non m'aues-
,, se refrigerata colla sua ombra, colla quale mitigò il calore, e
,, splendore così eccessiuo, come era quello, che sua Maestà mi
,, mostraua, e ricevei il Santissimo Sacramento con ardentissimo
,, amore, e profondissima umiltà, e conoscimento del mistero sovra-
,, no di Cristo Sacramentato, e lo veddi dentro del mio Cuore
,, con gran maestà, e gloria, che così mi diceua: terrai, figlia
,, mia, per certo, che tu stai in me, et io stò in te, e che non ti
,, abbandonerò mai: ed ebbero tanta forza queste parole, che con
,, quelle rimase il mio Cuore disfatto nell'amore del diuino Signore,
,, e sgorgaua dal Cuore di sua diuina Maestà vna dilettosissima
,, fonte, e fecemi vedere alcuni immensi, e incomprensibili spazij
,, di gloria doue vedeuo molti beati, e mi disse il Signore: Con la
,, virtù di questo mio Cuore mi loderai. Vanne figlia, e inuita
,, tutti i Santi, acciò beuino a questa dilettosissima fonte del mio
,, Cuore, acciò restino infiammati dal Santo liquore della medesima,
,, e dalla sua dolcezza. Subito presentai quel diuino tesoro ai
,, Santi Angeli, e li pregai, che beuessero di quel salutifero liquore;
,, ed essi non beuuero di quello, mà furono molto contenti della
,, sola sua presenza. Andai subito ai Patriarchi, e dissi loro:

„ Prendere ciò, che sì longo tempo desideraste, e sospiraste, che
„ qui si contiene il Cuor di Dio, e con grande umiltà li sup-
„ plicavo così dicendo: Santi benedetti fate, che i mei desiderii s'in-
„ dirizzino à lui solo con tutte le mie forze, e con tutto il fervore,
„ acciò ne giorno, ne notte faccia cosa alcuna, che non stia per il
„ Signore; e subito invitai gli Apostoli, e così dissi loro: Ricevete
„ quello che con gran fervore amaste, e fate, che con tutte le mie
„ viscere, e sopra tutte le cose jo l'ami, e che con tutte le forze
„ dell'amore, che si racchiudono nel centro del cuore jo lo tema,
„ adori, e stimi. Dopo andai ai Santi Martiri, e diedi loro à
„ bevere di quel vaso preziosissimo del cuor di Cristo, e gli dissi:
„ Questo è quello per il di cui amore spargeste il vostro sangue
„ dando i vostri Corpi alla morte: Ottenetemi, che con tutte le mie
„ opere, e potere mi possa tutta sacrificare, e disfarmi nel di lui
„ servizio. Mi avvicinai ai Confessori, e questi con gran riveren-
„ za si accostarono a bevere alla fonte, e loro dissi: questo è il
„ cuore dell'altissimo disfatto in amore; di quel Sommo Rè,
„ per il quale lasciaste le cose del mondo, e disprezzaste tutti i
„ suoi piaceri; per la vostra intercessione ottenga io poter disprez-
„ zarle tutti i diletti della terra, ed arrivare al più alto grado,
„ e termine della perfezione: Veddi ancora molte Vergini, che
„ cantavano, ed avvicinandomi alle medesime, dissi loro con
„ grande allegrezza: bevete belle Vergini al Cuor di quello, a cui
„ consecraste, e prometteste la vostra Verginità: fate che da oggi
„ in avvenire jo stia perseverante nella purità di Corpo, e di ani-
„ ma, e che in tutte le avversità, e tentazioni n'esca con per-
„ fetta vittoria: Tutti i Santi mi promissero i loro favori in virtù,
„ et amore del Cuor di Gesu Cristo, ed essendo stata per tutti quelli
„ spazi del Cielo, ed avendo goduto del gran splendore del me-
„ desimo, e dei diletti de' Santi, me ne ritornai al Signore, e prenden-
„ do sua Maestà il mio Cuore mi fece entrare nel suo divino, e così
„ fui trasformata nel mio amantissimo Sposo.

V. Rursus refert, quam maximis fuerit decorata prærogativis 1.° quod ferebatur in Cœlum, elevataque fuerit ad Thronum Dei p. 2. l. 2. cap. 33. pag. 923. et lib. 2. cap. 1. pag. 131. quod ferebatur in Cœlum, fueritque inter tres personas Sanctissimæ Trinitatis introducta: Dicevo io: Trinità beatissima, unità gloriosissima, che servizio ti renderò jo per i testimonii sì chiari, che di te c'hai dato, e ci darai senza cessare? In questo mentre fù inalzata l'anima mia ad una sovrana, incomprensibile, e indicibil grandezza, e ritrovarsi trà le trè divine persone, ricevendo grandi favori. 2.° Asserit lib. 1. cap. 10. pag. 57: mi disse, che nel tempo, che il Sacerdote consacrò vidde il nostro Signor crocifisso; e prima per lo spazio di trè anni lo vedeva nell' Ostia ogni venerdì in diverse maniere della Passione. E poco dopo alla pag. 58. Al terminar la Messa vennero questi Angeli, e mi posero in testa la Corona di Spine, ed à poco à poco la calcavano; ed io sentivo molti dolori. San Diego m'ottenne dal Signor la Benedizione, e Sua Maestà staccò le braccia dalla Croce, e me la diede con la mano destra, e con l'altra mi diede un' abbraccio, con il quale mi pare aver abbracciato con tutta la volontà tutte le fatiche di Cristo. 3.° pag. 67. In un Venerdì del medesimo anno 1611. gli diede il Signore ad intendere i grandi sudori, che ebbe Sua Maestà, e in particolare quattro, che furon i più copiosi; nell'Orto, alla Colonna, portando la Croce, e ultimamente nell' agonia della Croce. Ella mossa a compassione desiderò imitare Sua divina Maestà ne medesimi; mà facendo riflessione alla sua debolezza, non s'ardì a dimandargli. Il Signor conoscendo la sua ardente volontà dentro pochi giorni glieli comunicò in cinque venerdì, ne' quali oltre i dolori ordinarii, che in tali giorni soleva patire, se gli aggiunsero altri maggiori, con molte angustie. Cominciava a sudare la notte susseguente al Giovedì dalle ore 10. sino alle 12. con tanta abbondanza, che era necessario levargli tutta la robba sino i Lenzuoli, ed il sudore passava il matarazzo, ed il cuscino. Altro sudore gli veniva sul far del giorno, e durava altre due ore in tanta copia, come il primo; ed in questo

ancora

,, ancora se gli levava tutta la robba. Il terzo era dalle 11. sino alle 12.
,, e l'vltimo dall'1. sino alle 3. del giorno; ogni volta in tanta quantità
,, come hò detto, che la robba pareva bagnata in vn fiume. [An totum
hoc falsitatis, levitatisque cogitandi nimis suspectum sit Sacræ Con-
gregationis relinquo iudicio.

Circa Puerum Jesum lactantem.

VI. ,, Asserit illa lib. 2. Cap. 12. pag. 125. Mi disse ancora, saprai figlia,
,, che se non quando io dovevo poppare non veniva il latte al petto Vergi-
,, nale della mia Madre Santissima, mà allora veniva bastantissima-
,, mente tutto il necessario per poter rimanere io bastantissimamente
,, sodisfatto. Gli dimandai ancora quante volte il giorno prendeva il
,, latte? e il Bambino divino mi disse, che trè, vna trà le ore 11.
,, e 12. della notte, la seconda tra le 9. e 10. della mattina, e l'altra
,, dopo le trè della sera; e io gli soggionsi: perche, mio bene, furono
,, trè sole volte il giorno? Risposemi sua Maestà: perche hanno il suo
,, misterio, e questo si è, che quella delle ore 12. della notte significava
,, la mia presa, quella della mattina, quando mi posero sopra le spalle
,, la Croce, e l'vltima, quando già ebbi data la mia vita per gli
,, vomini. Ti dico, amata mia, che sempre poppavo con consideratione
,, alle mamelle della mia amantissima Madre. Quando mi metteva ad
,, vna, consideravo, che prendevo sostento per crescere per il gran deside-
,, rio, che avevo, di vedermi già consegnato nelle mani degli vomini
,, per esser preso, e legato da medesimi; e quando mi metteva all'altra
,, parte del petto, consideravo il molto, che avevo da patire, e mi causa-
,, va gran timore, et orrore, e così tremavo per la gran tristezza, che
,, pativa il mio Cuore, di modo che in vna parte desideravo, che si
,, facesse in me la volontà del mio Padre; e nell'altra con la veemen-
,, te consideratione temevo, come vomo. La seconda volta, che era
,, dopo le ore 9. della mattina, prendevo questo divino sostento con più
,, fame, e con sorsi più frettolosi, considerando, che si avvicinava
,, il dover prender sopra le mie spalle la Croce gravissima de pecca-
,, ti del mondo: e come che per sì grave carico erano necessarie

forze

forze maggiori, per questo prendevo il Latte più in fretta, e di maggior quantità. Ti dico, mia diletta, che era grande il desiderio, che in questa occasione avevo di vedermi abbracciato con la Croce; ed era così veemente, che stringevo la mia bocca, e la mia faccia amorosamente al petto della mia Madre; mà passando all'altra parte mi cagionava il medesimo dolore, ed anche maggior dell'altro, per quanto nel tempo della mia passione dovevo in quest'ora esser più vicino alla morte; e perciò erano maggiori le angustie, ed i dolori. La 3.ª volta come ti hò detto, prendevo il latte dopo le trè ore del giorno, ed in tale occasione consideravo, che in quell'ora doveva essere redento il mondo, e compito tutto ciò, che di me era scritto: e questa considerazione cagionava all'anima mia un gran contento, e perciò prendevo il latte in questa ora da ambedue le mamelle con grandissima allegrezza, e ricreazione; e da salti d'allegrezza, che dava il mio cuore, dava amorosi, e teneri abbracci alla mia Santissima Madre. Vellem ego hic percontari quid magis, quidve minus in gloriam Beatissimæ Virginis caderet, quod ubera non implerentur lacte, nisi dum pendens erat ad ubera Christus? Quid ulterius detraheret honestati, et excellentiæ Matris Dei quod lacteus potus descenderet ad ubera eo naturali jure, quo id ipsum in reliquis mulieribus evenit, Non est cur vanis, et commentitiis illis colloquiis celebretur actus iste lactandi. Nec credibile est, quod sub revelatione cadant ad huius plenam, et perfectam notitiam.

Circa exteriorem oris, capillorum, et corporis Xpi formam.

VII Lib. 2. p. 1. pag. 127. Se fixis oculis vidisse Christum narrat, eiusque formam, singula oris lineamenta, membrorumque compositionem integram describit sequentibus verbis: mi si diede à vedere il nostro Signor Gesù Cristo nel medesimo modo, come sua Maestà visse, e andò per il mondo con il portamento, abito, e bellezza, che egli aveva. Veniva accompagnato dalla sua Madre Santissima, quale mi disse: acciò tu provi quel godimento, che io ebbi nel mondo, hò ottenuto dal mio Santo figliolo, che tu possa vederlo nella bellezza,

,, ed avvenenza della sua umanità. Ed acciò più ti compassioni di
,, quanto patì nel vedersi sfigurare dalle Creature il suo volto. Osservai
,, le fattezze del Corpo, la bellezza della sua Santissima faccia, la per-
,, fezzione delle mani, la bianchezza dei di Lui piedi, e la nudità dei
,, medesimi, che comparivano più bianchi della neve, ne lascia-
,, vano impresse le pedate sopra la terra. Portava una veste longa
,, quanto il suo Corpo divino, ed un gran manto alle Spalle; la veste
,, era di color pavonazzo, ed il collo della tonaca assai largo. La gola
,, e la faccia erano bianche come un Cristallo, e sopra tutto lo ren-
,, deva bello il colore molto incarnato delle guancie, e ciò che più
,, dava maraviglia era il gran sereno del di Lui volto, lasciando da
,, parte la fattura perfettissima del medesimo. Di qui procede=
,, vano al mio Cuore alcuni raggi di purissima onestà, composizione,
,, erubescenza, e rispetto . . . . . Guardavo i di Lui Capelli che erano
,, molto belli, ed un colore assai aggradevole, e benche parevano di
,, colore come Castagno, erano però un poco più chiari, alla naza-
,, rena, e longhi che cadevano sopra le di Lui Spalle, e tutti all'
,, intorno erano nelle loro estremità arricciati, il che dava molta
,, grazia al suo benedetto volto, quale aveva molto maestoso, e la
,, fronte assai spaziosa. Viddi, che i Capelli più alti che cadevano
,, sopra gli altri erano più rossi, ed allora gli dissi: Signor mio, io
,, ti prego, volermi dire, perche nel Santo tuo Capo vi sia tanta
,, differenza, essendo tutti i medesimi Capelli? Mi rispose sua
,, divina Maestà: questi, che vedi di color d'oro me gli hà coloriti
,, il Sole, perche mai cuoprii la mia testa, e l'acqua, e le nevi
,, me la bagnavano. Vana, et fallax est ista Corporis Christi descri-
ptio, cum sacri Evangelistæ, et Ecclesiæ Patres priorum sæculorum,
qui propriores Christo vixerunt, nihil de ipsius Christi, Corporis que
forma reliquerunt. Quin potius Augustinus lib. 8. de Trinit. cap. 4.
et 5. hanc Christi Corporis formam incertam, ignotamque om-
nino esse affirmat. Non fuit sanè in Christo forma Corporis
deformis, ignobilis, specie omni, ac pulcritudine vacua, sed quæ

illius

illius ministerio, et Officio congruebat maxime, teste D. Thoma in Psal. 44: dicente: pulcritudinem Christus habuit secundum quod competebat ad Statum, et reuerentiam suæ Conditionis. Non est ergo intelligendum, quod Christus habuerit Capillos flauos, vel fuerit rubeus: quia hoc non decuit eum. Et in Cap. 53. Isajæ: Christus non erat aspectu magnificus secundum quod dicitur quod species Priami digna est imperio. Cum qualiter non fuit elegans Christi Domini species hac pulcritudine celebrata. Si namque speciosus præ filijs hominum dicitur, est quia gratia mundissimæ puritatis fuit ornatus. Patres loquuntur non Corporis pulcritudinem, sed Virtutis, et totius iustitiæ, de qua dixit Regius Vates: Speciosus formâ præ filijs hominum: cum immediate dicat: diffusa est gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus in æternum, specie tuâ, et pulcritudine tuâ intende prospere, procede, et regna. Quare quæ in Christi facie relucebat majestas, erat diuinitatis occultæ gratia.

VIII. „ Subsequitur ibi: pag. 148 Allora jo mi prostrauo, e non ardiuo d'alzar gli Ochi per mirarlo, ed il Signore mi diceva: guarda bene questi piedi, quantunque tu conoschi, che meritano stare in trono di maestà, jo ti dico, che dopo che calpestarono la terra andai sempre scalzo e patii ne medesimi molti dolori. Nudi-pedem omnino semper ambulasse Christum id affirmat, cum tamen ad oppositum statuendum satis, superque esse deberet id quod verbi Præcursor clarissimè de Christo pronunciat. Luc. 3. v. 16. Veniet autem fortior me, cujus non sum dignus soluere Corrigiam Calceamentorum eius, quem textum litteraliter intelligit Augustinus Serm. 101. de Verbis Euangelij Lucæ 10. n.º 7: nam de ipsis calceamentis, quibus calceati ambulamus consolatur me idem Dominus meus. Si enim ipse calceatus non esset, non de illo Joannes diceret: non sum dignus soluere Corrigiam Calceamentorum eius. Firmat id ipsum Clemens Alexandr. L. 2. C. 11. dicens: tenuis, ac simplicis calceaturæ testis sufficit Joannes qui dicebat se non esse dignum soluere corrigiam

Calceamenti Domini; non enim Curiosos aut Superfluos habebat Calceos, qui vere Philosophi typum ostendebat Hæbreis. Hinc orta est hæresis nudipedalium de Calceamentis non inducendis contendentium nudos pedibus omnes ambulare debere, quia Christus excalceatus ambulabat, nobis relinquens Exemplum, ut sequeremur vestigia Ejus. Cœpit Jesus facere, et docere Act. 5. ut notat S. Augustinus hæresi 68. dicens. Inde ergo hæresis est, quia non propter Corporis afflictionem, sic ambulant, sed quia testimonia divina taliter intelligunt.

IX. „ Rursus agit: Ti dico, figlia mia, che la Carità de miei
„ Apostoli era grande, e benche volevano usarla meco, jo non lo per=
„ mettevo, mai acconsentij, che mi facessero alcun regalo, o bene=
„ fizio, jo soccorsi molte volte alla loro necessità, e mentre sta=
„ vano dormendo mi alzavo, e con lagrime d'un tenerissimo
„ amore per la lore fatica, e stanchezza prendevo leggiermente
„ con le mie mani i loro piedi, e glieli curava dal danno, che
„ avevano sofferto ne viaggi, glieli ricoprivo ancora ravvolgendo
„ li nelle loro vesti, acciò stessero onestamente composti. Parimen=
„ te gli accomodavo le braccia mettendole in forma di Croce, e
„ gli aggiustavo bene la testa, acciò non la tenessero storta, e poi
„ vicino a loro facevo orazione al Padre, acciò maggiormente
„ li arrichisse di nuovi beni, e dando loro la mia benedizione,
„ li lasciavo dormire quanto il loro natural bisogno richiedeva.

Nugæ pene sunt hæc omnia, magique commentum, quam revelatio iudicari debet.

X. „ Narrat iterum ibi: Mi diceva il Signore; molti motivi ebbi
„ per lamentarmi della prima guanciata, e due furono i partico=
„ lari, l'uno, l'ingratitudine, e l'altro, il grande, e smisurato
„ ardire di quello che fù il primo, e cominciò a sfigurare la
„ bellezza, che Dio aveva creata nel mio volto. Questo che mi
„ diede si crudel guanciata fù causa, che gli altri deposta ogni
„ vergogna s'ardirono di mettere le loro mani sopra le mie

guancie

,, guancie, e senza rispettare, vedendomi già sfigurato, la gravità;
,, e la bellezza del mio volto, sputavano in quello appunto come in un
,, luogo d'immondizie. Io ti dico, che la prima guanciata mi fù
,, data con sì gran forza, e rabbia, che si gonfiò molto tutta quella
,, parte sino all'occhio. Bagnosi la mia bocca di sangue, e in
,, tanta quantità che si versava per terra, ed era calpestato dai
,, Ministri, che mi seguivano. Rimasero stampate nel mio volto le
,, cinque dita con nere lividure, che arrivavano fino alle tempia.
Quod acerbissimo dolore contristatus fuerit Christus Dominus ex inflictâ alapâ, quia ex illâ externus vultus fulgor fuerit deformatus, absurdum nimis, quod omnium sapientum cachinnis excipi debet. Ac si huius externæ pulcritudinis, et venustatis curaret Christus Dominus. Contra reliqua obstat silentium Evangelistarum, et SS. Patrum; eoque penitus falsum, vel eo solo nomine, quod tales, tamque graves circunstantiæ non referantur ab illis. Parumque hæc scribens attendit ad Christi majestatem, quasi parum indignitatis flagitiosissimæ contineret impacta à puro homine in vultum Dei alapa, ut propterea deberent addi reliqui effectus, qui nobis ipsam horrendam, et terribiliorem reddant.

XI. Rursus: L. 1. c. 5. pag. 21. narrat, qualiter vidit illa Christum pulmenta parantem sibi: Entrando in casa vedde il Bambino
,, Gesù scalzo, con abito pavonazzo, con le braccia nude, con i capelli
,, longhi, e molto belli, e con esso Lui S. Diego, in abito di frate
,, converso, del modo col quale andava per il Mondo, con l'abito al=
,, zato, e sotto di questo portava la tonaca inferiore; aveva nella sua
,, mano la scudella con la quale stava coperto il pignatto, e il Bam=
,, bino stava calzato soffiando il bollore, acciò non escisse fuori, con la
,, faccia alquanto accesa dal fuoco, e con grazia ammirabile pren=
,, deva con la mano i capelli; e se li accomodava dietro le orecchie
,, quasi disimbrogliandosi per meglio attendere a quello che stava facendo.
Hæc non moror, satis sit ad confutationem retulisse illa.

Circa Sacramentum Eucharistiæ.

XII. ,, Lib. I. q. 2. pag. 715. sequentia refert: Facevami nostro Signore
,, grandi favori nell'orazione intellettuale legando i cinque senti=
,, menti del Corpo, e ravvivando quelli dell'anima, e chiarificandol=
,, li di modo tale, che particolarmente quando ricevevo il Santissimo
,, Sacramento, vedevo la figura del pane separata dalla sua sustan=
,, za, ‡ e poco dopo alla pag. 716: altre volte ancora si discopriva alla
,, mia mente l'unione di quello esteriore di pane con la maestà
,, di Cristo, e in questo mi maravigliavo di vedere uniti due estremi
,, così distanti. Rursus loco supra citato pag. 715. superaddit quod
vidit figuram panis separatam à substantia, quia nempe Deus
Omnipotentiâ suâ panis substantiam destruxit, et anihilavit. Con=
tra quod sane obstat primò, quod si ‡ videretur substantia panis
separata àb accidentibus, hoc solum potuit esse, quia substantia pa=
nis pro aliquo instanti extiterit separata àb accidentibus; quod
sanè falsissimum est; etenim substantia panis non unâ actione
desinit, et Corpus Christi aliâ actione incipit esse, sed unâ, eadem=
que numero actione, quæ est transubstantiatio, et quæ fit in ins=
tanti, ut probat D. Thomas 3. p. q. 75. a. 5. agnoscendum est ergo
unicum instans, quod sit primum non esse panis, et primum esse
Corporis Christi, in quo dum ille desinit, istud incipit: si ergo desinit
substantia panis, quomodo visionem terminare potuit? maxime
cum Deo inspirante affirmet, substantiam pani post consecratio=
nem huius Sacramenti fuisse Omnipotentia Dei destructam
seu anihilatam; si ita est quomodo tunc videre illa potuit àb accidentibus
separata? in quo sane maxime notandum, quod revelatam
dixit anihilationem panis contra communiorem Theologorum
sententiam asserentium cum D. Thoma, quod substantia panis
vel vini post consecrationem huius Sacramenti minime anihile=
tur: sic S. Doctor 3. p. q. 75. art. 3. in corpore his verbis: Unde
posuerunt aliud sub distinctione scilicet, quod anihiletur, sed nec hoc
potest esse, quia non est dare aliquem modum, quo Corpus Christi

Verum

‡ per che i Dio con la sua omnipotenza lo aveva distrutto; ponendo vi in di lei luogo il suo corpo e sangue.

‡ videretur figura panis separata ab eius substantia

verum esse incipiat in hoc Sacramento nisi per Conversionem Substantiæ panis in ipsum, quæ quidem Conversio tollitur vel anihilatione Substantiæ panis, vel resolutione in præjacentem materiam. Similiter etiam non est dare, unde talis resolutio, vel anihilatio in hoc Sacramento causetur, cum effectus Sacramenti significetur per formam; neutrum autem horum significatur per hæc verba formæ. Hoc est corpus meum. Unde patet prædictam positionem esse falsam. ♀

♀ idem docet. in 4. Dist. 11 q. 1 art 2 et 4 contra gentes cap. 63 Quodlib. 5 art 11. Quodlib. 9 art. 5 ad 3. et 1 ad Corint. 11. lect. 5.

XIII.

Nec magis credibile est, quod secundo loco dicitur, vidisse unionem utriusque extremi, accidentium nempe cum substantia corporis Christi. Si namque ita est, ergo vidit Christum formaliter cum tali modo existentem, ipsumque modum essendi in Sacramento. Quod penitus impossibile judicant Theologi cum D. Thoma 3 p. q. 76 ~~loco citato~~ art. 7. ♀asserentes nec oculum gloriosum supernaturali lumine adjutum, nec Christum Dominum videre se ipsum cum eo modo, itaqua ratione formali, qua continetur sub speciebus: quamvis aliqui probabiliter doceant, oculum gloriosum supernaturali lumine adjutum, sicut et Xρum Dominum posse videre se ipsum in Sacramento existentem: quod tamen sine miraculo accidere non posse docet D. Thomas ~~ibi~~ in 4. dist. 12. q. 2. art. 2. quæstiuncula 1. ad 2. dicens: Oculus Christi extra species Sacramentales existens non videt se ipsum intra species Sacramentales existentem, nisi miraculose: et similiter alij oculi gloriosi non vident ipsum hic, nisi forte per miraculum. Ad quid ergo miraculum hoc? ac si non sufficeret fides ad infallibilem hujus veritatis certitudinem.

Dicente: ab Intellectu autem hominis viatoris non potest conspici nisi per fidem, sicut et cætera supernaturalia; sed nec etiam intellectu Angelico. ✗

♀ ibi, dicens ab Intellectu autem ~~hominis viatoris non potest conspici nisi per Fidem~~

Circa notitiam Mysteriorum Passionis Christi.

XIV.

Ut explicet atrocissima Christo inflicta vulnera, multa conficta video, et pro arbitrio à pia Contemplatrice ex proprio cerebro adjecta, incerta, dubia, ac etiam magnâ ex parte falsa. Asserit illa p. 2. lib. 2. cap. 8. pag. 163.

„ Tornò il Signore di nuovo a dimandargli, chi cercate? e quantonque rispon-
„ dessero, che cercavano Gesù, e il Signore soggiongesse: son jo, non caddero di
„ nuovo, anzi il Signore si diede nelle loro mani, pregandoli che lasciar-
„ sero i discepoli, e guardandomi il Signore mi disse, faccio questo, acciò si
„ adempisca la mia parola, ed jo intesi, che questa era la parola di Cristo

„ quando disse al Padre non perdei alcuno di quelli, che tu mi ~~desti~~ desti:
„ e disse ai manigoldi, che io dovevo andare con sua Divina Maestà;
„ e allora alle di Lui vesti s'afferrarono, e à tutto il suo Sacro Corpo, altri
„ prendendolo per le mani, ed altri per i Capelli, altri portavano la fune
„ per il Collo, ed altri corde per le mani, legaronlo sì fortemente, che
„ in due gli strinsero le corde ai polsi delle mani con tal rabbia, che
„ veddi uscirne gran Copia di Sangue, e come che io andavo con sua
„ Maestà, ed era sua volontà, che patissi, sentii dolore sì acerbo, che da
„ nervi delle braccia si diffondeva per tutto il corpo, e tale era il tor=
„ mento delle mani, che se me l'avessero tagliate, mi avrebbero allege=
„ rita la pena. Fugit me sane quod Christus oraverit milites, ut
discipulos sinerent abire, sicut et quod rogaverit illos, ut Venerabilem
istam sibi itineris Comitem darent.

XV. „ Pergit illa pag. 163. Appena ebbe finito di parlare, quando
„ veddi alzarsi una mano con gran forza, e diede una guanciata al
„ mio Gesù di tal maniera, che l'uscì Sangue dalla bocca, e dal naso:
„ gonfiossi molto quella parte della faccia, perche la mano era ar=
„ mata, e dentro breve spazio di tempo accorsero altri a gonfiargli
„ con schiaffi, urti, e pugni l'altra parte del volto, e furono tanti
„ che non può ridirsene il numero. Minime sane credendum, quod
manus illa fuerit armata, cum constet ex Evangelio, quod impactor
alapae non fuit aliquis ex militibus Romanae Cohortis, sed eiusdem
Pontificis minister, aut famulus, dicente Joan. c. 18. vers. 22: hæc
autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu
dicens: Sic respondes Pontifici? Cui sane famulo inter Romanos agenti
minime licebat tam graviter armari, nec etiam si maxime vellet
permitteretur.

XVI. „ Etiam pag. 165. sequentia refert: Alzossi il Principe de Sacer=
„ doti, e con gran voce disse, che aveva bestemmiato, e tutti allora gridan=
„ do dissero: Perche cerchiamo più testimonii, bastandoci egli medesimo.
„ Fu tanta allora la gente che si lanciò sopra del Signore, che in breve
„ spazio di tempo quasi non si conosceva il di Lui volto dagli sputi

pugni

,, pugni, e calci; e furono in tanta copia gli sputi che facevano forza
,, per levarglieli; non potendo per la schifezza dar di mano alla barba,
,, gli posero un velo al volto, e così meglio, e senza alcuna nausea pote-
,, vano dargli le guanciate; gliene davano molte dicendo con gran risa:
,, indovina, chi ti percosse. Tutti dicevano: ben ti merita la morte, per
,, che bestemmiò; altri per loro natural malizia dicevano: Graffia=
,, mogli il volto, e venivano, e glielo graffiavano, di modo tale, che
,, di sopra al velo esciva il sangue. Prosequitur idipsum part. 2. l. 2.
,, cap. 8. pag. 675: Arrivò uno di questi ministri assai robusto, e lancia=
,, tosi sopra le mie spalle, disse: non t'alzi? non sei tu quello che
,, dici aver potestà di fare, e disfare il tempio? Come non hai forza
,, per alzarti di qui? e dirugginando i denti con molta rabbia disse:
,, più forza hò jo negl'ossi della mia bocca per alzarti, e farti in
,, pezzi nella mia bocca, e in così dire mi diede un morso nella parte
,, superiore del braccio sinistro, che mi trapassò la carne con i suoi
,, denti, e tirandomi fortemente per il braccio con la bocca m'alzò.
,, Ti dico, figlia mia, che fù molto grande il dolore che patii in
,, questa parte, e come era vicina al cuore, gonfiorsi molto, e n'esci
,, gran copia di sangue. Un'altra volta, prima di questa, sparsi san=
,, gue nella casa di Caifasso, dove facendomi cadere con urti mi s'attac-
,, cò uno alla parte inferiore del orecchio destro, e tirò fortemente
,, con depravata intenzione, tutto acciò jo più patissi; e fù tanta
,, la violenza, che mi strappò un pezzo dell'orecchio, che restò pen=
,, dente al medesimo. Escì una gran copia di sangue, che scorreva giù
,, per la gola, e dopo d'avermi raccontate tutte queste cose mi fece
,, veder la ferita del orecchio grondante di sangue. De his tune
,, nedum altissimum silentium apud Evangelistas, et Patres; verum
,, plurima ridicula sunt, quibus deprimitur majestas passionis
,, Christi; nec huius quasi liber, lubetque fingi debet historia, sed
,, quasi sacris in litteris, et Patribus definita est.

XVII ,, Narrat p. 1. l. 2. cap. 8. eravi una colonna, che arrivava poco
,, meno che alla cintura d'un uomo, à questa appoggiarono col

,, petto il nostro Redentore incurvando sopra della medesima
,, il di Lui Corpo, alla parte, che corrispondeva ai piedi, eravi un
,, grosso annello di ferro, al quale lo legarono fortemente con funi;
,, e queste poi ravvolsero all'altra parte della Colonna, acciò fosse
,, più stretta la legatura; e questo fecero con tanta Crudeltà, che
,, veddi per la violenza escir fuori il Sangue dalle Vnghie. Hic
revelatum nobis tradit, fuisse parvam Columnam, cum tamen
incertum sit, an illa fuerit oblonga, vel parva. Oblongam fuisse
tradit D. Hieronymus Epist. 27. cum illi innitebatur superior
pars porticus sequentibus verbis: Ostendebatur illic Columna Eccle=
siæ porticum sustinens, infecta Cruore Domini, ad quam vinctus
dicitur, et flagellatus. Incertum similiter est, quod vinctus
fuerit Christus Dominus manibus retrò ligatis, de quo nihil
nobis tradunt SS. neque Scriptura, ut testatur illa his verbis:
,, Gliele legarono con corde dietro. Prosequitur ibi: Ravvolsero pa=
,, rimente la fune, che portava al Collo, e la legarono ad altro
,, annello posto alla parte della Colonna, dove il Redentore stava
,, con la faccia in modo tale, che non poteva muovere la testa....
,, Sentivo trappassarmi dal dolore in veder nudo quello, che veste
,, i Cieli, e che dà l'essere a tutte le Cose. Mi compassionai in
,, vedere quella umanità, la più bella, e più graziosa frà le
,, mortali. Sembravami vederlo con un grandissimo desiderio,
,, che arrivassero una volta i Manigoldi con i flagelli a cavargli
,, dalle vene il sangue, per ricoprire con questo il di Lui Corpo,
,, poiche sua divina Maestà pativa si gran vergogna, che gli
,, erano minor tormento i flagelli. Et lib. 1. c. 8. pag. 670: mi disse
,, il Signore: ricordati d'una gran pena, e vergogna che patii
,, nella mia passione, qual fù nello spogliare i manigoldi il
,, mio onesto, e bel Corpo per flagellarlo. Ti dico, che desideravo
,, molto ricevere le battiture, acciò fusse ricoperto, e sfigurato collo
,, spargimento del Sangue, e così fù maggiore l'interno dolore,
,, che mi cagionava l'erubescenza della mia onestà, che il

Sentimento

,, sentimento dei flagelli, delle Spine, e delle Catene che mi
,, squarciavan le Carni. Et pag. 674. Mi trappassava il cuore veder-
,, lo colle Carni nude, e se la Sacratissima Vergine non havesse
,, dimandato un panno ad una divota, che si trovava presente, non
,, averebbe avuto con che ricoprirsi. Et pag. 672. In questa forma
,, andavo rasciugando sua divina Maestà, e il Signore movendo-
,, si mi mostrava tutte le piaghe delle spalle, frà le quali veddi
,, in alcune parti biancheggiare i medesimi Santissimi Ossi, e spol-
,, pati dalla Carne, che n'avevano strappata con i gran colpi de
,, flagelli, e non solamente mi discioglievo in fonti di lagrime
,, sopra quelle spalle divine, mà di più mi disfacevo, in una pura
,, sostanza, e distillata frà tutte quelle piaghe ero incorporata in Gesù
,, Christo.

XVIII. An censendum sit, nuditatem hanc, sicut et illam Cruci-
fixionis fuisse talem, ita ut relictus sit tam nudus, ~~quam~~ sicut illum
Virgo Mater peperit, non unanimiter conveniunt piae vitae, et Vene-
rabiles mulieres in suis Revelationibus. Hic totali nuditas asse-
ritur, negat illam Venerabilis Mater de Agreda part. 2. lib. 6.
,, Cap. 22. num. 1379. dicens: à tutte queste pene si aggiongeva
,, il dolore di vedersi nudo alla presenza della sua Madre San-
,, tissima, e delle devote donne che l'accompagnavano, e della
,, moltitudine della gente, che ivi si ritrovava. Solo riservò il suo
,, potere i panni interiori, ò brache, che la sua Madre Santissima
,, gli aveva posto sotto la tonica, essendo in Egitto, perche ne quando
,, lo flagellavano gliele puotero i Carnefici togliere, nemmeno
,, spogliandolo per crocefigerlo, e così fù con essi al Sepolcro, e
,, questo mi c'è manifestato più volte. Cui ex istis revelationibus
fides adhibenda sit, iudicet Sacra Congregatio. Hoc unum scio
quod falis Christi patientis opprobrium, et confusionem exagerat,
quod nudus conspiceretur, nec illas quidem velatas haberet partes,
quas in nobis natalis pudor obtegi postulat. Vel quia nihil erat
in Christo, quod puderet, vel quia valde rationi consentaneum

est, quod Christus Dominus hoc modo voluerit nuditate suâ nostram operire nuditatem, et tale, tantumque animæ Sanctissimæ tormentum, quale est nudum omninò conspici etiam ab impudicissimis oculis voluisse sustinere, Patrique offerre, ut hac etiam ratione mederetur impudentiæ nostræ, ac inverecundiæ. Quare Christum Dominum Crucifixum fuisse ita nudum, sicut Mater illum peperit docent Athanasius Orat. de pass. et Cruce Domini. D. Ambrosius lib. 16. in Luc. S. Augustinus lib. 16. de Civit. Cap. 2. et lib. 12. contra Faustum Cap. 23. Cyprianus Epist. 63. multique alij Patres, et Theologi.

XIX ,, Lib. 3. Cap. 28. sequentia refert: Al principio della Settimana Santa fui trasportato il mio Spirito al Pretorio, dove veddi il nostro Signore Gesù Christo legato fortemente alla Colonna e veddi ancora i manigoldi, che con ogni diligenza, e malizia cercavano tutti i modi di mostrare le loro forze, e farne pruova nel divino, e delicato Corpo del Signore. Sentivo questi malvaggi (che erano sei) dirsi gl'uni a gl'altri: io hò buone forze; un'altro diceva: nessuno di voi mi supererà; e un'altro replicava: hò forze bastanti per gettare a terra con un solo colpo di pugno quattro uomini come voi; ripigliava un'altro; io hò ritrovata una invenzione per poterlo battere con maggior forza di voi, e dimandandogli gli altri qual fosse? egli rispose: per non stancarmi, e per maggiormente tormentarlo lo percuoterò adaggio, riposandomi frà un colpo, e l'altro, e stendendo più il braccio. Soggionsero tutti, che diceva bene, e che avrebbero seguitato il di lui parere: Un altro disse: io non voglio parlare; mà dalle opere conoscerete le mie forze. Sentii ancora dirgli che avevano mangiato, e bevuto assai bene, per poter con maggior vigore esercitare il lor ufficio. Viddi ancora, che si spogliavano delle vesti di sopra, e si nudarono le braccia per potere con minore impaccio, e più alla leggiera gastigare il Signore, e a due per volta, mu-

tandosi

tandosi di tanto in tanto, scaricarono le loro furie infernali,
dando crudeli battiture all'autor della Vita. Nugæ sunt hæc
et nugacissimæ. Hic ulterius finguntur sex Lictores Christum
cædentes; pergeram sane; cum Pilatus judicium more Romano
tulerit, ex jure autem, et more Romanorum Lictor unus mi-
nisterium obibat. I. Lictor colliga manus, caput obnubito, virgis
cædito.

XX Paulò inferius pag. 1162. narrat sequentia: Saprai, che
ritrovandomi in questo passo entrò il mio amato Giovanni, che
sempre mi seguitò ne miei travagli, ed afflizioni, e lo mosi tanto
à compassione, che con molte lagrime, e tenerezza pregò i mani=
goldi, a non usar meco tanto rigore; mà era così grande la loro
malizia, che niente si mitigarono, anzi fecero peggio, e in vece
di usar meco pietà, mi flagellarono con più rigore. [En Joannis
oratio vanâ, et inani solum cogitatione formata. Joannes Chri=
stum Dominum verum Deum, et hominem cognoscebat, nec
fugiebat illum, Deum non indigere, ut quis oret pro illo.

XXI. Etiam pag. 1166. prosequitur: E stancaronsi tanto i mani=
goldi, che mi flagellarono, che dalla gran forza, che fecero se
gli ritirò la carne da polsi, e se gli gonfiarono dal dolore, e con le
braccia sostenute da fasce pendenti dal collo se ne andarono a Pilato,
e per guadagnarsi la di lui grazia esagerando, e gloriandosi, gli dice-
vano con il ginocchio piegato: mira, ò Signore, quanto abbiamo
desiderato di compiacerti, ed ubbidirti nel gastigo di questo delin=
quente, e malfattore, avendo usato tutte le nostre forze, come ve=
drai dalle rotture de nostri bracci, e mettendo fuori le mani
gliele mostravano, e tutti dicevano: son degni di gradimento
e Pilato soggiunse: sieno ben pagati, poiche si sono dimostrati
singolari nel loro officio; ed alcuni degli Scribi, e Farisei gli
diedero premii. Nescio sane quomodo, quis hæc legendo, cœlestia,
divina, ac prorsus vera esse proclamet. Inverisimile, quod à Pilato
mercedem petierint: cum non ille ardore, et furore succens

Lictoribus tradidit Christum flagellandum, quin potius hanc Christo Domino Pilatus induxit pœnam, non vti delicto debitam sed ad correctionem, ut constat ex Luc. cap. 23. v. 16. et ut eum hac via furori Judæorum eriperet, emendatumque dimitteret.

XXII. Circa Coronam Spineam.

Parte I. Lib. 2. C. 18. Sequentia narrat: Era questa Corona larga e chiusa per la parte di sopra, acciò pigliasse tutto il Capo. Con gran crudeltà la posero sopra la sua Santissima testa, e la calcavano più che potevano, e per non fare alcun danno à se medesimi con le spine, facevano forza con invenzioni, calcandola con bastoni; altri da una parte, ed altri dall'altra, sino a tanto che arrivavano a penetrar le spine, delle quali alcune escivano all'ingiù sino alle Ciglia, e altre per le tempia. Ed alcune rimanevano inchiodate, ed altre incontrandosi con l'osso si rompevano con la forza, che facevano quei perversi. Pilati spineam coronam infigentes Capiti Christi Domini describuntur milites, ne manus sibi pungentibus spinis lacerarent, hoc credibile, licet ex testibus Evangelicis, aliisve antiquitatis monumentis non comprobetur. At quod spinæ Coronæ non tantum pellem, carnemque sacratissimam Christi, sed et Cranium ipsum perforaverint, hoc incredibile propugnat P. Franciscus Suarez tom. 2. in 3. p. q. 46. art. 2. disp. 35. sect. 3. Rursus, quod Corona illa non solum caput per tempora undique circumdederit, sed totum insuper usque ad verticem Caput obtexerit, pium est: at minime credimus revelatum, cum nullo solido probari possit fundamento. Coronæ omnes quibus Victores donabantur, tantum in circuli modum Caput ambientis efformabantur, non in modum Galeæ totum Caput obtegentis; et primo modo fuisse Coronam Christo Domino impositam constat, cum illud insigne Victoriæ, et triumphi fuerit, ideo factum, ut ipsum illuderent, et ludibrio omnibus esset. Tum quia in Solemnitate Coronæ Christi Domini Corona diadema dicitur: per Diadema spineum vitæ coronam contulit;

Et

Et diadema Caput solum per tempora circumdat.

XXIII. ,, In eadem pag. aliam Visionem refert: Vidi per una parte
,, della strada alquanto da lontano venire l'afflitissima Maria
,, Madre di Dio; portava avanti di se, una strada d'Angeli, che la
,, accompagnavano, facendo luogo, acciò non fosse toccata da gente
,, si perversa. Suspecta nimis visio, ad quid enim in Comitatu illa
Angelorum multitudo? non ut honori Mariæ essent, cum non in
triumpho duceretur illa, invisibilesque erant Angeli; non ut sub
illorum esset tutela, et ne quis eam in via extremis digitis attin=
geret, cum ad hoc Angelus Custos, vel unus alter satis, superque
esset.

XXIV. Circa Votum Virginitatis ab Apostolis emissum.

,, Factum fuisse Virginitatis votum ab Apostolis omnibus, Sanctum
,, que Paulum sibi loquentem inducit p. 2. l. 3. cap. 2. pag. 1072.
,, dicens: Da qui passò l'anima mia alla virtù della castità
,, e mi disse, questa conservai con gran purità, della quale feci
,, anche voto, come gli altri Apostoli, e sempre mantenni. Quod
Apostoli omnes assumpti in Apostolatum, alij Virginitatem co-
luerint, alij continentiam, abdicatis Uxoribus, professi sint, ex
presse affirmat D. Hieronymus lib. 1. in Jovinianum: Petrus,
et cæteri Apostoli, ut ei ex superfluo interim concedam, habuerunt
quidem Uxores, sed quas eo tempore acceperant, quo Evangelium
nesciebant, qui assumti postea in Apostolatum relinquunt offi=
† f. 62 cium Coniugale. [Hoc firmat, et munit textus ille Matth. 19.
v. 27 Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te. Quod magis ex-
plicans Christus dixit: v. 29 Omnis qui reliquerit domum, vel fratres
aut sorores, aut Patrem, aut matrem, aut Uxorem, aut filios †
centuplum accipiet, et vitam æternam possidebit. ‡ Etiam ipsemet
Paulus loquens se à coniugij vinculo, et opere liberum dixit Epist. 1.
ad Corinth. cap. 7. v. 7. Volo enim omnes vos esse, sicut me ipsum.
At quod votum Virginitatis emiserit, et quod Apostoli alij ad casti-
tatem Voti religione fuerint obstricti, de his altissimum est apud

† propter nomen meum

‡ quibus verbis tendentes ad perfectionem continentiæ suadet, dum centuplum ei pollicetur

Patres, et Theologos silentium, quod solum nobis revelatione ista innotescit. Et mirum sane, quod loquens Paulus Corinthijs factum virginitatis votum silentio omiserit, quod tamen Servæ Dei loquens notum facit.

XXV. Circa permanentiam in Corpore Christi purissimi Sanguinis Beatissimæ Virginis à Verbo Divino assumpti in instanti, in quo facta est incarnatio.

Colloquium ~~Christum Virginem~~ inter, et Servam Dei habitum refert p. 1. l. 2. c. 2. pag. 126. quo dixit illi B. Virgo Maria: Scias filia mea, tanti me fecisse Sanguinem, quem sumsi à Matre mea usque àb instanti meæ conceptionis, et suxi spatio duorum annorum ex uberibus illius, ut noluerim Carnifices de corpore meo eum violenter extrahere, nec pedibus eorum malignis conculcari, ideoque illum in horto præsudavi: verba illius sunt: Saprai figlia mia, come stimai tanto il Sangue che presi dalla mia benedetta Madre, che fù dal primo instante della mia Concezione sino al fine di due anni, che mi sostentai del suo purissimo latte, che non volsi, che i carnefici lo cavassero dal mio Santissimo Corpo con istromenti, acciò non fusse calpestato da si perfida gente: mà volli sudarlo nell' Orto prima, che mi prendessero. Tria sunt hic maxime consideranda. Primum quod tanti fecerit sanguinem, quem sumsit à Maria àb instanti Conceptionis, et hac quod suxit spatio duorum annorum ex illius uberibus, quod noluerit Carnifices eum violenter è Corpore extrahere, ne pedibus eorum conculcaretur. Secundum, quod Sanguis ille quem sudavit in horto fuerit Sanguis illemet quem in instanti Conceptionis assumsit Verbum divinum. Tertium quod primus Sanguis Christi usque ad sudorem habitus sit, et conservari idem numero potuerit in eius Corpore. Primum perperam dicitur. Unde enim habet illa quod Sanguis ille plus sit meritorium, et excellentiæ ex eo quod fuerit Mariæ, ne pedibus Carnificum conculcaretur. Cum omnis excellentia, et meritum Sanguinis Christi ex

Unione

unione verbi procedat, ut dicitur Clementina 6. in extravag. quod una gutta Sanguinis propter unionem ad Verbum pro redemptione totius humani generis profeciset. Non ergo hanc dignitatem Sanguinis tanti estimare par est, ex eo quod fuerit Sanguis Mariæ, nec id honoris, atque excellentiæ præ reliquo Sanguine Sanguini sumpto ex Maria debetur, sed unicè quia unitus fuit Verbo divino.

Nec oppositum ratio adducta convincit. Enim verò humanæ menti non minus honorificum videri debet Sanguini Mariæ, quod conculcaretur à Carnificibus: Cum fides Catholica Christum flagellis cæsum, Spinis in ludibrium coronatum, Cruci suffixum, et cum iniquis reputatum confiteatur, quæ sane multò magis indecora videri possent; at quantò magis humilia sunt, quæ pro nobis passus est Christus, ita nec erubescimus, nec silemus.

ut ne conculcaretur ab hominibus ... si esset opprobrium Virginis, quod ad redemptionem generis humani ... conculcaretur Sanguis ex ea assumptus.

Quod opprobrium merito ridet Tertullianus lib. de Carne Christi cap. 5 ubi dicit: Quodcumque Deo indignum est, mihi expedit; salvus sum, si non confundar de Domino meo. Crucifixus est Dei Filius: non pudet, quia pudendum est: et mortuus est Dei Filius, prorsus credibile est, quia ineptum est.

XXVI.

Incredibile etiam videtur secundum, quod nempe Sanguis ille, quem Christus sudavit in horto fuerit ipsemet purissimus Mariæ Sanguis in instanti Conceptionis à Verbo divino assumptus. Mediocris sane, et parva fuit quantitas illa Sanguinis, insufficiens penitus ut gronis sudorum guttis maderet Corpus eius. Factus est sudor eius tanquam guttæ Sanguinis decurrentis dicitur Lucæ 22. v. 44. At quomodo ex illâ parvâ quantitate fieri potuit talis, et tanta de toto Corpore Sanguinis effusio? Rursus si parva fuit quantitas Sanguinis assumpti, hæc non in toto Corpore, sed solum in aliqua Corporis parte manere, et conservari potuit. Ergo licet ex parte illâ fusus fuerit Sanguis ille, non tamen potuit è toto Corpore exire: sed verissimum est, quod Christus in Oratione in toto Corpore Sanguinem sudaverit, et in toto Corpore Sanguinem ostenderit: ergo Sanguis ille, quem sudavit, non fuit Sanguis assumptus, nec liquor manans ex Uberibus Virginis Mariæ, qui nedum in Sanguinem, sed et in Carnem fuit conversus. Fuit ergo Sanguis alius diversus nutrimentalis nempe, ut explicat Eminentissimus Cayetanus super articulum secundum quæst. 54. 3æ p. dicens: Ille, inquam, sudor Sanguineus fuit humor Sanguineus adhuc crudus, hoc est non

redactus adhuc perfecte in Sanguinem, qui pars est hominis, et hu-iusmodi crudus humor vocatur Sanguis nutrimentalis; et quo-niam, ut Evangelista testatur, tanta fuit eius quantitas, ut decur-reret in terram, videtur, quod totus Sanguis nutrimentali, qui inveniendus fuisset in Christo tempore passionis, praeeffusus fuerit in primo passionis sudore. Dico autem, qui inveniendus fuisset tempore passionis, et non qui inventus est tunc, scilicet tem-pore orationis; quoniam non oportet fateri totum nutrimentalem Sanguinem per sudorem emissum: quoniam aliquid illius rema-nens potuit nocte, et mane decoqui perfecte, itaut nihil nutrime-talis Sanguinis inveniretur in Christo tempore passionis, cum effu-sus Sanguis est. Sed quia haec magis divinare, quam affirma-possumus, ideo nullus pertinax in propria opinione inveniatur, nullus dubia pro certis affirmet, sed pie dubitando devotionem suam prosequatur.

XXVII. Non minorem difficultatem habet tertium, quod praesup-ponit revelatio, quod idem numero Sanguis absque omni variatio-ne permanserit ab instanti Conceptionis ad tempus Orationis in horto, minime continua caloris naturalis actione resolutus. Difficillime sane hoc intelligitur, cum Christus in sua incarna-tione, carnem vere passibilem, corruptioni, et mutationi obnoxiam assumserit. Etenim corpus quantum ad conditionem naturae passibilis ante resurrectionem potuisse corrumpi definitum est contra Julianum Helicarnassi Episcopum, aliosque haereticos, qui corpus Christi ante resurrectionem incorruptibile fuisse dictitabant.† Si ergo caro illa erat passibilis, et alterabilis, quomodo potuit illa esse toto illo tempore ab omni mutatione libera, et non continua caloris naturalis actione resoluta? Ex quo enim pro salute homi-nis verus homo fieri voluit, verusque hominis filius, ut vere conci-peretur ex Maria Virgine materiam ministrante, fetus pro-ductus esse debuit eiusdem naturae passibilis, et alterabilis cum matre. Remansit ergo pars illa materiae assumtae formaliter

sumta

† de quo videri potest Leontius, lib. 2 de tribus, quos edidit contra Nestorium, et Eutichem, ubi late probat, assumptam hominis a Verbo Divino naturam fuisse per se corruptelae obnoxiam, omnia que diluit argumenta, quae ab Aphthardocetis, qui ab eodem Juliano Halicarnasseo, propagati sunt, proponebantur.

sumta, non tamen materialiter accepta, ut rem explicat D. Thomas p. 1. q. 119. art. 1. ad 2. Cum enim sibi secundum proponitur argumentum: Philosophus in I°. de generatione distinguit carnem secundum speciem, et secundum materiam, et dicit quod caro secundum materiam advenit, et recedit: quod autem ex alimento generatur advenit, et recedit, sic respondet: Ad 2.um dicendum, quod aliqui per carnem secundum speciem intellexerunt id, quod primò accipit speciem humanam, quod sumitur à generante. Et hoc dicunt semper manere quousque individuum durat: carnem verò secundùm materiam dicunt esse, quæ generatur ex alimento. Et hanc dicunt non semper permanere, sed quod sicut advenit, ita abscedit, sed hoc est contra intentionem Aristotelis, dixit enim ibi, quod sicut in unoquoque habentium speciem in materia, puta in ligno, et lapide, ita et in carne, hoc est secundum speciem, et illud secundum materiam. Manifestum est autem, quod prædicta distinctio locum non habet in rebus inanimatis, quæ non generantur ex semine, nec nutriuntur, et iterum cum id quod ex alimento generatur adiungatur corpori nutrito per modum mixtionis, sicut aqua miscetur vino, ut ponit exemplum ibidem Philosophus, non potest alia esse natura eius, quod advenit, et eius, cui advenit, cum iam sit factum unum per veram mixtionem; unde nulla ratio est, quod unum consumatur per calorem naturalem, et alterum maneat; et ideo aliter dicendum est, quod hæc distinctio Philosophi non est secundum diversas carnes, sed est eiusdem carnis secundum diversam considerationem. Si enim consideretur caro secundum speciem, id est, secundum id, quod est formale in ipsa, sic semper manet, quia semper manet natura carnis, et dispositio naturalis ipsius. Sed si consideretur caro secundum materiam, sic non manet, sed paulatim consumitur, et restauratur, sicut patet in igne fornacis, cuius forma manet, sed materia paulatim consumitur, et alia in locum eius substituitur. En qualiter profunde explicat D. Thomas, quod id, quod primo accipit à generante, non semper manet quousque individuum durat, cum nulla sit ratio, quod caro illa maneat, et quæ de novo acquiritur

consumeretur per calorem naturalem, et quae consumitur, et restauratur, est solum caro, secundum materiam considerata.

XXVIII. Nec in contrarium obstant quae in suis responsionibus adduxit Patronus causae 1°. quod discurrendo per principia philosophica sanguis, qui in utero à primordiis conceptionis ex visceribus matrum sumitur pro nostra efformatione, et successivè ex lacte accipitur pro nostro incremento naturaliter ita conservatur in nobis, ea scilicet ratione, quâ cum sanguis sit pars animalis non minus quàm ossa, et carnes sunt de integritate corporis, ut docet D. Thomas, hinc quemadmodum naturaliter conservantur ossa, vasa, caro, et alia primitus in animali efformata ex partibus illis primordialibus usque ad decrepitam aetatem pro consistentiâ eiusdem numero individui, licet ea omnia post conceptionem in dies extendantur, et crescant, sic et sanguis quoque dicendum est quod naturaliter conservatur, uti pars eiusdem animalis. Et quamvis sanguis antiquior commisceatur cum sanguine procreato ex aliis cibis quae tractu temporis animal sumit, adhuc tamen aliqua semper primitiva illius pars remanet in venis, cum nulla commixtio liquidorum etiam saepius facta sub actione, et additione sic unquam evanescit, ut nullae amplius primae partes remaneant, sed semper aliquae ex illis supersunt, uti signanter exemplum habemus propter id in oleo sancto.

XXIX 2°. quia quidquid sit de his quoad nos miseros Adae filios, certum est quod diversimode res se habuit quoad Christum Dominum, cuius conceptio utique miraculosa fuit, illiusque vita, et passio speciali Dei providentia regulata extitit. Formatus ergo fuit Christus ex purissimo, et castissimo sanguine, et ab omni superfluitate et impuritate libidinis defaecato: ergo sanguis ille sumptus à Christo in utero, et ex lacte B. Virginis una cum carne inconsumptus semper permansit in corpore ipsius Christi usque ad eius sacrosanctam passionem. Cuius fundamentum accipitur ex iis quae habet D. Suarez tom. 2. in 3ª. part. q. 27. art. 2. disp. 1. sect. 2. dicens, quod

assertum

assertum hoc partim physica ratione, partim probabili conjectura fit verisimile, illa enim substantia Carnis ex purissimis Virginis sanguinibus desumpta fuit, et optime disposita, et in mediocri quantitate. Rursus in tempore infantiae quia alimentum est facile, et fere sine resistentia convertitur, parum illius substantiae per eius actionem resolvitur, praesertim in Christo, qui temperatissimo, et convenientissimo cibo alebatur, scilicet Ubere de Caelo pleno, ut Ecclesia canit. De reliquo autem tempore vitae Christi fit non dissimilis conjectura, quia totum illud fuit tempus augmenti; aut status in quo humidum radicale fere integrum perseverat, nulla illius resolutione facta. Probabile denique est ex speciali providentia, et voluntate ipsius Christi hoc fieri potuisse.

XXX 3° probat idem ex Augustino serm. de assumpt. dicente: Caro Jesu caro est Mariae, caro enim Christi quamvis fuerit glorificata, eadem tamen mansit, quae suscepta est de Maria. Et in Psal. 98. De Carne Mariae Carnem accepit, et in ipsa Carne ambulavit, et ipsam Carnem Mariae nobis manducandam ad salutem dedit. Eiusdem sententiae sunt Anselmus cap. 5. in Epist. ad Ephes. Carnem quam de Virgine sumsit quotidie in Missarum celebrationibus sumit Ecclesia. S. Petrus Damianus serm. 45: manet aliquid de uberibus Virginis, et in Carnem vertitur Salvatoris, illud inquam absque ulla dubitatione, non aliud nunc de Sacro altari percipimus. Ex quibus, et alijs sequens promit argumentum, quod Caro Christi est Caro Virginis Matris, quodque Carne eius, et sanguine pascimur, et potamur in Sacro Eucharistiae, ac per consequens praesupponunt Patres, quod sanguis B. Virginis, ex quo formatus est Christus, nunquam fuit consumptus, sed semper conservatus extitit in eodem Christo, cum alias Patrum assertio sustineri non posset, ut reflectenti perspicuum est.

XXXI. Ad primum concedimus, quod sanguis est actu pars Corporis animati, ut docet D. Thomas 3. p. q. 54. a. 2. et Tridentinum sess. 13. can. 3. At aliae sunt partes, quae in hominis corpore dicuntur

formales, aliæ vero materiales. Formales dicuntur illæ, quæ retinent formam, seu naturam communem, ut sunt ossa, carnes, nervi, quæ semper retinent naturam ossium, carnium, nervorum; materiales verò illæ particulæ materiæ, quæ in diversis partibus corporis fluunt, et mutantur. Licet ergo in Christo manserit eadem ~~numero~~ caro secundum speciem, non tamen secundum materiam. Mansit eadem numero caro, quia semper mansit natura carnis cum dispositionibus, et proprietatibus carnis naturalibus, et si non manserint eædem particulæ carnis, quarum aliæ recedunt, aliæ in earum locum redeunt; quod non obstat, ut non sit eadem ~~numero~~ caro secundum continuationem: Cum enim unitas viventis corporei non sit ita perfecta, sicut unitas rei incorruptibilis, satis est, ut salvetur, quod maneant eædem partes formaliter sumptæ, id est, ut subsint eidem identitati, et continuationi, quæ consistit in uniformi successione unius partis, post aliam, ut diserte pronuntiat D. Thomas 4°. Contra Gentes Cap. 81. dicens: In corpore hominis quandiu vivit non semper sunt eædem partes secundum materiam, sed solum secundum speciem: secundum verò materiam partes fluunt, et refluunt, nec propter hoc impeditur, quin homo sit unus numero à principio usque ad finem; cuius exemplum accipi potest ab igne, qui cum continue ardet unus numero dicitur, propter hoc, quod species eius manet, licet ligna consumantur, et de novo apponantur, sic est etiam in corpore humano, nam forma, et species singularum partium eius continue manet per totam vitam, sed materia partium et resolvitur per actionem caloris naturalis, et de novo generatur per alimentum. En D. Thomæ explicatissima sententia objectioni respondens.

XXXII. Nec secundum plus movet. Ad quod respondere iuvat, quod licet substantia carnis ex purissimis Virginis sanguinibus desumpta fuerit, et optime disposita, necnon et Christus tam bonæ temperaturæ

temperaturæ, hoc solum probat, quod dum Cibus convertebatur in sanguinem, qui et speciem, et formam sanguinis haberet, simul etiam alia portio sanguinis converteretur in Carnem, vel alias partes: minime tamen arbitror, quod pars illa materialis, quæ in corpore erat per continuam Caloris actionem non resolveretur. Nec magis urget quod ibi dicitur de reliquo Vitæ Christi tempore, de illo nempe tempore augmenti, in quo humidum radicale fere integrum perseverat, nulla illius resolutione facta. Etenim quomodo humidum radicale conservetur, ac deperditur, egregie, atque subtiliter explicat Eminentissimus Cayetanus 1. p. q. 119. art. 1. duo observans: Adverte primo, inquit ille, quod cum apud nostram viam humidum radicale distinguatur à nutrimentali ex terminis, quia illud scilicet habet animam secundum perfectissimum modum habendi, et propterea anima dicitur in eo radicata: hoc vero habet animam ut imperfecte quia ut in via ad perfectiorem modum habendi: per humidum radicale intelligitur non aliqua fixa pars materialis, sed totum illud materiæ, in quo anima secundum esse perfectum manet et sic. Adverte secundo, quod materia in qua anima habet esse perfectum dupliciter potest deperdi; uno modo per variationem partium, et sic continue deperditur, et restauratur; nec propterea dicitur humidum radicale deperdi. Alio modo in quantum perfecte participat animam, et hoc contingit dupliciter, vel secundum partem, vel secundum totum animal, et est sermo de partibus, quæ pervenerunt ad ultimum esse, quæ scilicet non sunt via ad alias, quales partes sunt membra, manus, pedes, Caput, et si materia illa sic perdatur, tunc vere perditur humidum radicale, et aut totum animal moritur, aut membrum illud, quia est irrestaurabile: quibus verbis aperte declarat, quod materia in qua anima habet esse perfectum per variationem partium, continue deperditur, et restauratur, quin humidum radicale dicatur deperdi.

XXXIII Addiderim huic propositioni, cui tota vis argumenti hujus incumbit quidquid sit de his quoad nos miseros Adæ filios, certum est

quod diversimode res se habuit quoad Christum Dominum cuius Conceptio utique miraculosa fuit. Ita sane est, et de fide certum, quod Conceptio Christi fuit miraculosa; at ut docet D. Thomas 3. p. q. 33. a 4. multa in hoc mysterio et secundum naturam invenies, et ultra naturam: si enim consideremus id, quod est ex parte materiæ Conceptus quam Mater ministravit, totum est naturale, si verò consideremus id quod adest ex parte virtutis activæ, totum est miraculosum. Non est ergo quod ex parte materiæ hic statuatur novum, atque admirabile Dei opus, ut illa inalterabilis sit, nec eius conservatio singulari miraculo adscribi debet, cuius miraculi nullum extat in Scripturis, vel traditionibus fundamentum. Fateor cum P. Suarez probabile esse, quod hoc ex speciali providentia, et voluntate Christi fieri potuit. At miracula arbitrio fingere, ac sine teste, non licet. Et quæ verò huius miraculi ratio fingi potest? Cum nihil illo magis consulatur honori, ac dignitati Mariæ, quæ semper verè est Mater Christi, sive materia illa alterabilis sit, sive non; et mirum sane quod illud quod probabiliter asseritur potuisse fieri, iam nobis ut infallibiliter certum dictum, ac revelatum à Deo tradatur.

XXXIV. Ad tertium dicimus, quod nec SS. Patres citati testimonijs id vel leviter innuunt, ad cuius evidentiam notandum est, quod SS. Patres eâ loquendi formulâ non exprimere voluerunt, aliquam Carnis partem, quæ sit actu pars Mariæ, esse actualiter in Christo. Etenim ut fide certum debet supponi, quod in utero Virginis operatione Spiritus Sancti Corpus Christi fuerit integrum, omnibusque organicis membris absolutum, et anima rationali animatum, ut dixit Damascenus lib. 3. de Ortodoxa fide Cap. 2. Simul Caro, simul Verbi Dei Caro, simul vero animata animâ rationali. Si ergo fuit materia illa, quam ministravit Maria in instanti Conceptionis animata animâ rationali, desiit esse ~~materia~~ [pars actu Mariæ], ~~et Substantia~~ Mariæ, et incæpit esse ~~materia~~ [pars] [Christi Domini] Christi, ut videre est in omni mutatione, aut generatione substantiali.

substantiali. Non enim possibile est, eamdem numero materiam informari duplici forma substantiali; Et quamvis hoc possibile vellem admitti, impossibile debet concedi, quod anima Mariae fuerit in Corpore Christi, ut informaret materiam, seu partem eius in Corpore Christi existentem. Ergo cum materia sit solum pars subiecti, cuius

Ut clarius rem expono. Pars illa quae formata virtute Sp. S[anc]ti in Corpore Christi remansit, vel assumpta est a Christo, vel fuit informata animâ Christi, vel non? Si hoc 2um ergo fuit in Christi corpore tanquam in loco; si primum fuit informata Christi: ergo non fuit caro Mariae, sed Christi, cuius anima est informata.

informatur formâ, falsissimum est, quod in Christo fuerit aliqua pars quae actu sit, vel possit dici pars Mariae. Ex quo etiam fit evidens, quod nec in Eucharistiae Sacramento sit Caro, quae actu sit Mariae. Cum enim in Sacramento Eucharistiae realiter, et substantialiter Corpus, et Sanguis Christi praecontineatur; si in Corpore Christi nihil actu datur, quod sit actu pars Mariae, nec in Sacramento existere potest. Totus Christus, qui existit in Sacramento, verè est in Sacramento, ut definit Concilium Tridentinum Sess. 13. Cap. 3. dicens Corpus Christi esse sub specie panis, et Sanguinem sub specie vini ex vi verborum; ipsum autem Corpus sub specie vini, et Sanguinem sub specie panis, animamque sub utraque vi illius naturalis connexionis, et concomitantiae, qua partes Christi Domini, qui iam ex mortuis resurrexit, non amplius moriturus, inter se copulantur. Divinitatem verò propter admirabilem illam eius cum corpore, et anima hypostaticam unionem. Et dici nequit, quod Caro Mariae sit ex vi verborum; cum verba solum efficiant quod significant, et verba Consecrationis nihil Mariae significant. Nec iterum per concomitantiam existit Caro Mariae; cum solum partes Christi sic formaliter existant, et pars ista supponitur Mariae: Ergo in Sacramento non datur aliquid quod sit actu pars Mariae. Quod ergo solum affirmari potest est, quod in Sacramento existit Caro Christi assumpta ex Maria, ut dicit Ambrosius citatus cap. Omnia de consecrat. dist. 2. his verbis: haec, inquit, Caro mea est pro mundi vita, et ut mirabilius loquar, non alia plane, quam quae nata est de Maria, et passa in Cruce, et resurrexit de Sepulcro, haec inquam ipsa est. Et infra loquens de Corpore Christi: illud verè, illud sanè quod sumtum est de Virgine, quod passum est, et Sepultum.

XXXV Ex his facile deprehenditur quo sensu accipiendæ veniunt illæ SS. Patrum loquendi formulæ: Caro Mariæ est Caro Christi: quod nobis carnem Mariæ manducandam ad salutem dedit. Non enim verba ista accipi debent crude, seu absque debita intelligentia. Etenim ea loquendi formula exprimere volunt, non quod in Christo aliquid sit, quod sit Mariæ, sed Christum conceptum esse ex Maria Virgine materiam ministrante in similitudinem naturæ, et speciei, et ideo filium eius: Cum ergo natus sit Christus de Maria generante per naturam, ideo dicitur Caro Mariæ Caro Christi. Sic quia caro Christi fuit sumpta de David ut expresse dicitur ad Rom. 1. qui factus est ex semine David secundum carnem. Et Psal. 131. De fructu ventris tui ponam super sedem tuam, David dicitur Christus, ut notat Sanctus Augustinus enarrat in Psal. 142. nº 2. dicens: intelligitur laus ipsi David, laus ipsi Christo. Christus autem secundum carnem David, quia filius David. Et infra: quia itaque ex ipso Christus secundum carnem, ideo David. Et est solemnis Scripturæ usus loquendo de parentibus, ut caro unius vocitetur caro alterius, sic Laban genesis 29. dixit Jacob: Os meum es, et caro mea. Et Judas loquendo de fratre suo Josepho Gen. 37. frater enim, et caro nostra est. Et Levit. 18. legitur: soror Patris tui caro est patris tui, et soror Matris tuæ caro est Matris tuæ, quin ex hoc modo loquendi argumentari possit, quod in Jacob fuerit aliqua actualis pars corporis Laban, nec in Josepho pars Judæ, nec in filio pars aliqua Patris: ergo à fortiori SS. Patres carnem Mariæ, carnem Christi filij unigeniti pronunciant, quin sit in ipso aliqua pars, quæ sit Mariæ, sed ut nobis ostendant, quod ex inviolabili, et virginali sanguine Mariæ Verbum vere factum est incarnatum.

XXXVI. Nec iterum velint reponere illud commune Theologorum axioma: Verbum divinum quod semel assumsit, nunquam dimisit: hoc enim intelligitur de natura assumpta, de quæ partibus

quæ

quæ secundum se totas pertinent ad veritatem naturæ humanæ; et de illis non materialiter, sed quoad speciem consideratis: quam carnem secundum speciem, et formaliter acceptam nunquam dimisit. Sed de his satis.

XXXVII. Non morabor hic circa visiones Ven: Servæ Dei quas refert liber vitæ, nempe existentiæ Divinitatis fol. 122. Incarnationis fol. 132. Epiphaniæ 2. p. l. 1. cap. 1. et 2. Necnon et quam habuit Serva Dei feria 5. in Cœna Domini 2. p. lib. 1. cap. 5. et 6 sicut et sententiam, quam habuit status animarum fol. 212. (In qua visione civitas videbatur illi speciem habens floridissimi campi, ubi apparebant herbis, et floribus constratæ, domus, et tecta domorum hæderis operta erant, sub quibus aves plurimæ occultæ suaviter, modulate, et harmonice canebant, ne perjuria, maledictiones, inhonesta verba commorantium audiret illa. Videbat homines ambulantes, ut arbores, alios ut arbuscula, alios ut arbores novellas, alios ut arbores iustæ magnitudinis, alios ut arbores magni incrementi, alios ut arbores steriles, et infructuosas, alios ut arbores fæcundas, quibus illa animarum gradum gratiæ, gratiam, et carentiam gratiæ dignoscebat;) hæc inquam non moror, cum de omnibus his suum quisque legens poterit ferre iudicium. Plura etenim, ibi mirabiliora magis, quam utiliora ad mysteriorum explicationem omnium subiiciuntur oculis. Ex quo revelationes vitæ, quia involutæ nimis et inutiles, ut suspectæ videri poterunt. Imò et quædam vanam quodammodo gloriam redolent; legitur quippe in illis fol. 123.

,, In questo tempo presi il Bambino nelle mie braccia, e lo strinsi
,, al mio petto dandogli amorosi abbracci, ed egli entrò nel mio
,, cuore, dove si fece l'unione maravigliosa di due cuori, e il divino
,, fanciullo dava trè colpi con gran forza, e dopo questi trè colpi, ri-
,, maneva con un polso assai leggiero, ed io restava maravigliata, e
,, desiderosa di sapere ciò, che significavano que' trè colpi dati con
,, tanta forza, e il polso tanto leggiere, e sua Maestà mi disse:

,, figlia il polso del mio cuore non era come quello degli altri uomi=
,, ni, ma sempre io l'ebbi in quella forma, che adesso hai sentito
,, dalla mia più tenera età sino alla morte. Et fol. 134. Vidi, che
,, dal petto di quel bel fanciullo, amantissimo Gesù, sgorgava una
,, fonte come d'oro finissimo, che si diffondeva a tutte le anime
,, che stavano in grazia di Dio . . . . In questa occasione
,, vedevo come Sua Maestà riceveva molte anime colle bra=
,, cia aperte, chiamandole sue figlie con viscere amorose di
,, Padre, lì conoscevo alcune anime, che son escite dal peccato
,, per la grazia di Dio, e mia persuasione.

XXXVIII Hæc cum mihi essent ad fidem difficilia, dubius eram
utrum omnia ita fuerint dictata à Vener. Serva Dei, vel
solum sub eius nomine ab Auctore huius Libri in lucem edita;
cum nullum certum suffragetur documentum. At ubi pri=
mum pari studio, parique diligentia transmissas Epistolas
propria manu Vener. Servæ Dei exaratas perlegi, et quæ
in actis processus Toletani præcontinentur, parum hac de re
suspicor, cum Epistolæ ita non dissimili oratione factæ sint
ac stylo; etenim in prima quæ in actis fol. 17. legitur exim=
,, pressa in Libro fol. 858. sequentia leguntur: Mi disse Sua
,, Maestà, entrando nel mio cuore: voglio mia diletta, che t'asso=
,, migli alle mie Cavalle, e Cavalli che vanno al cocchio di Faraone;
,, e per queste parole intesi, che il Rè Salomone aveva alcune
,, carrozze, che gli presentò Faraone Rè d'Egitto suo suocero
,, molto riche, e preziose, quali erano tirate da Cavalli, o Caval=
,, le velocissime, briose, e le più stimate, che avesse nella sua stalla;
,, e così volendo Dio animare l'anima mia, diceva, che voleva
,, fosse simile a questi Cavalli briosi . . . . Con questo me n'entrai
,, a fare il mio nido, e la mia mansione in quella spaziosa conca=
,, vità del costato, con proposito fermissimo di servire à Dio in
,, tutto ciò che fosse conforme alla sua santa volontà, con opere,
,, parole, e pensieri, mettendomi nelle viscere, e cuore divino, e con
più

più delicatezza, e fervore ama l'anima mia quando si trova nel Santa Sanctorum del Cuore del mio Signor Gesù Christo, che in qualunque altro Luogo.... Entrando per le delicatissime arterie della contemplazione, arrivò l'anima mia ad unirsi col mio Signore Gesù Christo, dove possedè (benche indegna) il supremo grado dell' amore..... E dal suo petto divino correva al mio Cuore un amor tenero, soave, e dolce, e mettendomi al suo petto divino diceva: Jo sono, o figlia, come una Balia, che allatta il peccatore. Suole la Balia cavarsi sangue, prender bocconi, e purgarsi, se il Bambino, che allatta, è infermo: Così io, figlia mia, come Balia ti tengo al mio petto, e mi cavai sangue con i flagelli à causa della tua infermità; presi amari bocconi con le parole ingiuriose, e scomposte, che mi dissero, e mi purgai con il fiele, che mi diedero à bere.

XXXIX. In Epistola 2.a quae legitur in eisdem actis, et in Lib. fol. 1120 refert Angelorum Exercitum descendentium de Coelo, ut ipsam in Coelum elevarent. In 3.a quae ibidem legitur, et in Lib. fol. 31. narrat, qualiter fuerit assumta ab Angelis canentibus, introducta in Coelum, et inter brachia Domini collocata. In 4.a quae in Libro impressa legitur fol. 1122. sequentia asserit: Benche per la mia grazia (Christus loquitur) tutti i peccati sieno in te abbattuti, e prostrati coll'inclinazione, o fomite, di concupiscenza del peccato, mentre starai in codesto Corpo mortale, fà di mestiere, che abbi una guerra implacabile. In 5.a quae tam in actis legitur, quam in praefato Libro fol. ~~131~~ 235 postquam retulit mirabilem raptum, Mariamque alloquentem sibi, sequentia profert: Terminate queste parole, vidi il divino Bambino nelle braccia della sua amantissima Madre, e dal di lui volto risplendente uscivano molti raggi di luce divina, e ne arrivarono alla anima mia tre risplendenti, che con molta sottigliezza entrarono nelle potenze della mia anima, e l'illustrarono con nuova luce.... Mi consegnò la Vergine Signora mia il divin Bambino, e si pose dentro del mio Cuore,

e di lì mi fè vedere l'anime, che prima, che egli venisse, escirono dal peccato, che stavano con tutte le altre, che in altri tempi sono escite dal cattivo stato, nel quale si trovavano. Diedi molte grazie à Dio, conoscendo che già stavano in sua amicizia, e grazia senza aver posto io altra cosa che i passi, e questi con tanto spirito come Dio vuole. Mi diede la Vergine Signora mia la benedizione, e la chiesi anche per li miei fratelli, e per quelli che entrerebbero a parte, con dar loro l'elemosina, acciò si rimediasse à tanti mali dell'anime, ed escissero da tanti peccati, e parimente gliela diede mostrandosi molto affezionata verso di loro.

XL. Circa eumdem fere sensum plura in reliquis transmissis Epistolis adnotari possunt. Et licet nihil ex iis, quae supra notavimus, expressum sit in praefatis Epistolis; attamen non longissime disiunctum videtur à sensu, intelligentiâ, et modo loquendi Epistolarum; ad remque meâ sententiâ maxime pertinet, quod in extrema Epistolae Vae. parte legitur manu propriâ Vener. Servae Dei exaratum: Per ritrovarmi inferma d'un braccio non scrivo più di queste righe, di quello che passò, quando venni alla Bastida, in leggendolo lo darà al Signore Licenziato Cuenca, acciò lo scriva nel libro. In qua diligentia accuratissime admonet, ut Epistola illa transcriberetur in Libro, illa nempe in qua retulerat, qualiter gaudentibus et exultantibus Angelis fuerit in Caelestibus introducta tabernaculis. Non crederem sane Epistolam illam eo animo fuisse efformatam; at compertum satis est ex citatis verbis insciam minime fuisse Vener. Servam Dei, quod scriptis mandabantur haec omnia, et non à suo Confessario Ludovico Mesa, sed ab alio, scilicet à Domino Cuenca, qui huius rei curam susceperat.

XLI. At de his omnibus iudicium sit penes Eminentissimos Sacrae Congregationis Cardinales, quos et pietatis, et Religionis Magistros audire

audire iuvat. Unum ergo affirmo, quod liber iste praecontinet do-
ctrinam novam, et peregrinam ad Explicationem mysteriorum
inutilem, cum magno Sacrorum Scriptorum silentio; necnon à
pratica, et vulgari Patrum, et Philosophorum sententia alienam:
quod et ~~plures~~ aliquae reperiuntur propositiones, quae adversari satis viden-
tur Sacrae Scripturae; necnon et aliae penitus falsae, aliae inter
Scriptores incertae, ex adverso propugnantibus, et repugnantibus
aliis; quae tamen omnia liber iste tradit nobis, non ut loquutas
ab auctoritate humanâ, sed à firma, summa, et infallibili Dei
Veritate Vener. Servae Dei revelata, ut tentatur Auctor libri
in prologo dicens: La sua familiarità con Dio fù tanto grande
" come si conoscerà da questi libri; perche la sua dottrina che nei
" medesimi si contiene per se stessa fà conoscere, che è nata da
" Lume divino, il quale stava sì permanente in quel cuore, che
" è impossibile, che fusse finta, mentre non solamente l'ingegno
" d'una donna, che mai studiò, ma neppure i più famosi Teologi
" l'averebbero potuta comporre, se non fosse scesa dal Cielo; e non
" essendo dottrina di Spirito cattivo, causerà nell'anima quell'
" ardore che hanno sperimentato in se medesimi tutti quelli, che
" l'hanno letta; ne sarebbe tanto vera, non essendosi ritrovata mai
" falsità nella medesima. Sic ille, quibus finem facio salvo
meliori Eminentiae vestrae, et Sacrae Congregationis Iudicio.

Datum in hoc Conventu S.tae Mariae super Minervam die 20.
Augusti anno 1732.

[Margin, at "Scripturae":] q hanc in improprium sensum detorquentes.

[Margin, at "meliori":] Eminentiarum vestrarum iudicio et absque ulla vel minima Sanctitatis huius servae Dei offensione, cum animam Deo egerit anno 1620, et liber publici iuris factus est anno 1661; in quo longo temporis intervallo plura variari potuerunt, alia superaddi, aut minui, quae nec in animo unquam habuerit, nec Deus talia ei in mentem iniecerit.